

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA
AETAS: CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

CARPE DIEM

AI TEMPI DEL CORONAVIRUS



ANDRÀ
TUTTO BENE!

"Andrà tutto bene" foto e striscione di Sara Colombo 4E

BERCHET

Didattica online al
Berchet, funziona?

A pagina 6

MILANO

Il parere dell'esperto:
la situazione al
Policlinico

A pagina 8

MONDO

Dove tutto è iniziato:
l'emergenza a Wuhan,
Seul e Pechino

A pagina 14

STA ANDANDO TUTTO MALE?

Supermercati presi d'assalto, contrabbando di mascherine e ospedali pieni. È questo lo scenario, a tratti apocalittico, che ormai da un mese è dilagato in Italia. Fino a febbraio, quando si sono verificati i primi casi di contagio da Covid-19 nel nord Italia, quasi nessuno si sarebbe aspettato una situazione di tal genere. Non sto scrivendo per dare consigli o indicazioni, dato che non ne ho le competenze e, tantomeno, la voglia di ripetervi cose che abbiamo sentito ormai ovunque, sia da medici e virologi sia da protagonisti di programmi televisivi di dubbia qualità. Sto scrivendo per ripercorrere le vicende che hanno portato alla situazione che stiamo vivendo in queste settimane.

Con il decreto del 4 Marzo, il governo ha sancito la chiusura di scuole e musei oltre che la cancellazione di alcuni eventi sportivi e culturali. Assieme a questa ordinanza sono state consigliate delle misure precauzionali al fine di frenare il contagio, che aveva già portato diversi comuni alla quarantena. Il 7 marzo, il presidente Conte ha firmato il decreto

(entrato in vigore a partire dall'8 di Marzo) con il quale l'intero territorio Italiano è diventato "zona rossa". Pertanto, momentaneamente fino al 3 di Aprile, non sarà possibile uscire di casa, se non per assoluta necessità. Nei giorni seguenti è stato emanato il maxi-decreto «Cura Italia», che si basa principalmente su quattro punti: il finanziamento e il potenziamento del sistema sanitario italiano, il sostegno economico ai lavoratori, il supporto al credito per le piccole imprese e le famiglie e la sospensione di alcune tasse e contributi. Quest'ultimo punto non è entrato a far parte del decreto, o meglio, attualmente riguarda solamente le undici province, tra Lombardia e Veneto, della ex zona rossa. Domenica 22 marzo è stato emanato un altro decreto restrittivo col quale si indicano le attività autorizzate

a rimanere aperte. Nonostante tutte le decisioni prese dal governo Conte Bis per limitare e bloccare il contagio, l'intelletto di molti cittadini non ha prevalso. Tante persone, infatti, hanno continuato ad uscire, nonostante i divieti, creando assembramenti e favorendo potenzialmente il contagio e la diffusione del virus. Anche in questi ultimi giorni, alcuni buontemponi hanno ben deciso di uscire dalle loro abitazioni, rilasciando come motivo sull'autocertificazione, necessaria per andare in giro, «appuntamento con l'amante». E, mentre questa gente se ne infischia delle regole da seguire, negli ospedali, i medici lavorano tutto il giorno per salvare la vita dei pazienti in gravi

condizioni. E chi se ne va muore solo, senza un familiare o un amico accanto. A Bergamo, settanta camionette militari hanno dovuto trasportare le salme dei defunti fuori dalla regione. Il motivo? Non c'è abbastanza spazio nell'unico forno crematorio presente in città. In questo momento di grande difficoltà per la nostra nazione, e non solo, i cittadini



Covid-19 task force (da @noi_soccorritori_italiani)

hanno dato via ad una serie di flash mob dai loro balconi. Ciò ha suscitato sorrisi e lacrime, ma anche imprecazioni da parte di chi non ha apprezzato. Numerose sono le donazioni pervenute in Italia e le raccolte fondi organizzate per aiutare gli ospedali a fronteggiare l'emergenza da Coronavirus. In Europa e nel mondo, città come New York, Dubai e Sarajevo hanno illuminato alcuni dei loro edifici con il tricolore italiano in segno di solidarietà, dimostrando così che «compassione, amorevole gentilezza, altruismo, senso di fratellanza e sorellanza: queste sono le chiavi dello sviluppo umano, non solo nel futuro ma anche nel presente» (Dalai Lama).

Gianluca Ierardi 11

Sommario

Sta andando tutto male?	2	<i>Gianluca Ierardi 1I</i>
Motoria ai tempi del coronavirus.....	4	<i>Lorenzo Cerra 4B</i>
L'epidemia di colera del 1973.....	5	<i>Emanuele Veggo 4B</i>
Didattica a distanza al Berchet.....	6	<i>Asia Penati 3B</i>
Covid-19 tra ospedale e casa.....	8	<i>Elena Bortolotto 5C</i>
Serenata metropolitana.....	10	<i>Giorgia Milione 4B</i>
Un sottile equilibrio.....	12	<i>Jean Claude Mariani 2B</i>
Dove tutto è iniziato.....	14	<i>Alessia Cuomo 4E</i>
Disegno del mese.....	17	<i>Federico Di Maio 3B</i>
Cosa ne pensano i giovani.....	18	<i>Rossella Ferrara 3B</i>
Cosa ne pensano gli adulti.....	20	<i>Lucrezia Bolli 4I</i>
Non dimentichiamoci di loro.....	22	<i>Lorenzo Sfirra 1I</i>
Si fermano anche gli sport.....	24	<i>Jacopo Costa 1H e Lucrezia Bolli 4I</i>
Raffaello racconta Raffaello.....	26	<i>Raffaello Sardo 5H</i>
Racconto a puntate.....	28	<i>Roberto Gaziano 1I</i>
Oroscopo.....	29	<i>Sara Colombo 4E e Alice Grilli 4E</i>
Cruciverba.....	30	<i>Sara Zoco 1I</i>
Bacheca e <i>Carpe Monitum</i>	31	

“Ognuno di noi, con il suo comportamento, garantisce del tempo alla sanità per aprire nuovi letti in terapia intensiva, ai medici per trovare nuove terapie, ai ricercatori per scoprire nuovi farmaci. Nessuno si può tirare indietro.”

(Roberto Burioni)

MOTORIA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Intervista alla prof. Vinci

In un periodo come questo, tenersi in forma e allenarsi risulta molto difficile. Insomma, chi non preferisce un letto comodo, una serie tv e dei pop corn (ammesso che nei supermercati li trovate) ad un allenamento? Eppure fare esercizio è importantissimo per mantenere la mente libera e stare meglio con noi stessi, liberandoci dallo stress - che è una delle cause dell'abbassamento delle difese immunitarie. La nostra scuola si è mobilitata in tal proposito, certo con le sue limitazioni, continuando le ore di educazione fisica anche tramite la didattica a distanza. Per questo abbiamo deciso di intervistare la professoressa Antonella Vinci, che da cinque anni insegna educazione fisica qui al Berchet.



Assemblea della cogestione: Yoga per tutti (Fotografia di Sofia Favero 3B)

Come avete pensato all'inizio di muovervi voi professoresse di educazione fisica?

In questo contesto di emergenza, in cui noi tutti ci troviamo - ed in cui ci è richiesto di restare in casa - un grande aiuto ci viene dalla tecnologia. La didattica a distanza sfrutta questo canale preferenziale che non deve però ridursi, per noi insegnanti, a fornire un *link* di un filmato da ripetere. Questa a mio parere sarebbe una finta soluzione, un palliativo non completamente inerente a fare didattica in ambito scolastico e quindi ad educare i nostri studenti. Da qui il problema per noi insegnanti di educazione fisica di convertire un insegnamento pratico e denso di contatti in una relazione "mediata".

Noi abbiamo trovato diverse soluzioni didattiche:

- Letture inerenti la storia dello sport nel '900
- Studiare i muscoli e le loro funzioni
- Schede pratiche per migliorare la postura e schede di allenamento che non comportino particolare spazio o l'utilizzo di attrezzi
- Film accompagnati da spunti di riflessione atti a raccogliere il significato e il messaggio di vicende realmente accadute
- Allenamenti in "presenza" attraverso la modalità di circuiti HIIT e Tabata
- Fantasia: quiz, cruciverba sportivi ed inventa gioco
- Diario metabolico ed alimentare
- Mandala, yoga Nidra e gestione dello stress

Come avete raggiunto questo compromesso? Come avete pensato di far funzionare le valutazioni?

Ci siamo confrontate tra di noi,

sempre con i mezzi che possiamo utilizzare. Che dire sulla valutazione... deve essere sincera, ma al tempo stesso incoraggiante. Altrimenti si crea il classico circolo vizioso: insufficienza, demotivazione, difficoltà, senso di inadeguatezza che porta diritto all'insuccesso scolastico (sia esso in presenza o a distanza).

Passando al piano personale, lei è molto sportiva. Come si sta muovendo in questa situazione?

Come si comporta una donna di 40 anni sportiva come me in una situazione simile? Con un'alimentazione il più possibile sana e completa (non rinuncio alla mia dose quotidiana di cioccolato), piccoli circuiti giornalieri della durata totale di 30 minuti (5 minuti di riscaldamento, 20 minuti di HIIT e 5 minuti di stretching), meditazione e cucina sono il mio scacciapensieri.

Oltre agli esercizi che assegna, che cosa pensa potremmo fare per non perderci d'animo di fronte a questa situazione? Che cosa vorrebbe dire a noi studenti?

Trovate anche voi qualcosa di unico che vi faccia stare bene, che allontani i pensieri negativi e vi regali un po' di spensieratezza. Tutto quello che faccio per me è molto utile e lo consiglio per tutti voi ragazzi. Non vedo l'ora di potervi rivedere tutti per stringerci in un forte, interminabile abbraccio. E l'unica cosa che ora vi posso dire è: **STAY STRONG, STAY POSITIVE, AND NEVER GIVE UP.**

Lorenzo Cerra 4B

L'EPIDEMIA DI COLERA DEL 1973

Raccontata dalla professoressa Ida Sassi

Spesso accade che la situazione che stiamo vivendo ci porti a pensare a simili epidemie avvenute nel passato come la Spagnola o la Peste che Manzoni immortalò nei suoi "Promessi Sposi". Ecco dunque un'intervista sull'epidemia di Colera del 1973 secondo l'esperienza di una giovane professoressa Sassi, che allora era più o meno nostra coetanea.

Ci potrebbe raccontare la situazione che si era venuta a creare a causa del Colera?

Devo dire che i ricordi sono ancora limpidi nonostante il passare degli anni. Ci trovavamo tra agosto e settembre del 1973, allora le scuole iniziavano il primo di ottobre e io e la mia famiglia ci stavamo godendo le vacanze. L'allarme arrivò da Napoli e poi la malattia giunse anche a Bari. I miei genitori decisero quindi di scappare dal focolaio, che rimase comunque circoscritto a Puglia, Campania e Basilicata. Partimmo con la macchina e andammo a Firenze, dove cercammo un albergo disposto a ospitarci. La ricerca fu molto difficoltosa, poiché ogni volta che il personale dell'albergo vedeva la targa della macchina con la scritta Bari pensava a noi come a degli "appestati" e rifiutava la nostra richiesta. In serata trovammo un piccolo alberghetto pronto ad accoglierci; il posto non ci piaceva molto, ma era l'unico che avevamo trovato e dunque ci accontentammo. Il giorno seguente trascorremmo un altro pomeriggio estenuante tra un albergo e l'altro alla ricerca di una sistemazione. La situazione che si viveva era assai sgradevole: avevamo infatti la sensazione di essere "appestati". Ciò fece anche scoppiare una lite tra i miei genitori e io e mia sorella minore avevamo l'impressione che la città non ci



L'epidemia di colera a Bari immortalata da un foto di un giornale dell'epoca (da lagazzettadelmezzogiorno.it)

volesse. Finalmente trovammo un bell'albergo sui monti, disposto ad ospitarci a patto che parcheggiassimo l'auto in modo che non si vedesse la sigla di Bari sulla targa. Lì passavamo le giornate felicemente: io e mia sorella ci divertivamo nella piscina dell'albergo mentre i miei genitori passeggiavano nei boschi.

Quando avvenne il rientro a scuola?

Le scuole riaprirono il 19 di novembre, anche se dovemmo tornare in città prima per motivi legati al lavoro di mio padre. Ovviamente le tecnologie dell'epoca non permettevano le lezioni a distanza come oggi, ma perdemmo un periodo scolastico poco importante, anche se per me quello sarebbe stato l'anno della Maturità. Dell'effetto del Colera sulla città ricordo le strade bianche di calce e il cambiamento

delle abitudini sociali e alimentari: erano poco frequentati i bar e i ristoranti, si mangiava molto cibo in scatola, poca frutta e poca verdura.

Come si diffondevano le notizie in un mondo senza social?

Nonostante l'assenza dei social la trasmissione delle notizie avveniva comunque senza problemi grazie ai giornali e alla televisione nazionale, che diffondevano notizie riguardo al numero di morti. Più interessante da questo punto di vista è l'epidemia di Poliomielite che vissi tra 1958 e 1959 (avevo due anni). Allora mio padre rientrò in casa dicendo che dovevamo scappare, e tanto mi piacerebbe chiedere a mia madre, se fosse ancora viva, come avessero fatto ad avere tale notizia.

Emanuele Veggo 4B

DIDATTICA A DISTANZA AL BERCHET

Come la stiamo affrontando?



Il Berchet da fuori, per ricordarci com'era (da lettera43.it)

L'emergenza dovuta alla diffusione del Covid-19 ci ha imposto di ripensare completamente le nostre vite: niente più passeggiate, cinema, discoteche o scuola. Tra tutte le attività che non si potranno più svolgere la scuola è quella che lascia un vuoto più grande. Nell'antichità l'uomo divideva la sua giornata in base alla posizione del Sole, noi in base al Berchet. Chi di noi non ha fatto il viaggio verso scuola avvolto nell'oscurità, anche se erano le 7:30? E chi non ha studiato anche di notte, ostinato a seguire il metodo delle "secchiate" del giorno prima? Per due settimane ci siamo riavvicinati ai nostri antenati, se-

guendo il ritmo sole, e qualche lezione registrata online. Dal 9 marzo invece il Berchet è tornato a scandire la nostra vita: sveglia, tempo dedicato allo studio e riposo. Le lezioni sono cominciate subito in modo regolare, forse anche troppo. In diversi casi infatti non si è tenuto conto della straordinarietà dell'emergenza e del fatto che la didattica a distanza non possa essere identica a quella ordinaria. La necessità di cambiare metodo, almeno durante questa emergenza, è stata individuata dal Ministero, che ha consigliato di alternare lezioni sincrone e lezioni asincrone. Il fatto che questo sia un suggerimento

ha lasciato molta libertà a scuole e insegnanti, che in alcuni casi non si sono voluti adeguare. Seguire l'orario scolastico come nulla fosse è pesante e dannoso per gli studenti che, se da un lato comprendono la necessità di tentare di "normalizzare" le giornate scolastiche, dall'altro hanno bisogno di un alleggerimento nella didattica, che li aiuti ad affrontare in modo positivo la quarantena. Ci sono quindi dei lati positivi e dei lati negativi, per lo meno dal punto di vista scolastico, anche in questa situazione. La didattica online infatti permette di mantenere una quotidianità e dei ritmi, senza lasciarci allo sban-

do, ed è anche un'occasione di socialità, così come lo è in condizioni normali. Inoltre è un buon presupposto per modificare il rapporto tra studente e professore. In questa particolare condizione infatti talvolta gli allievi possono essere gli "insegnanti", almeno per quanto riguarda l'utilizzo di questi nuovi mezzi. La collaborazione, che dovrebbe esserci, tra alunni e docenti, è la base per rendere proficua questa esperienza. Difatti le ore di "didattica asincrona", che dovrebbero alternarsi a quelle di lezione frontale, sono più fruttuose se si attua una vera e propria condivisione. Per fare ciò però c'è bisogno di impegno da ambo le parti, di modo che anche questa "didattica alternativa" non si svolga come una normale lezione in cui si seguono solamente le istruzioni del docente, ma diventi uno scambio di informazioni continuo. Tuttavia tutti questi bei progetti sono inutili se non vi si attiene. Se la didattica online non viene usata per venirsi incontro, allora si danneggia solamente l'altro. Il fatto che siamo a casa tutto il giorno infatti non è una scusa per aumentare la mole di lavoro, o per andare avanti con il programma in modo ancora più spedito, che non è l'obiettivo. I contenuti sono sempre stati superiori ai rapporti che si instauravano a scuola, ora più che mai deve essere il contrario. Studenti e insegnanti hanno bisogno di affrontare questo periodo nel modo più sereno possibile, senza avere un'altra preoccupazione fissa. La scuola adesso si rivela più che mai necessaria nel suo ruolo educativo e pedagogico. Con questo non intendo dire che bisogna rendere più facile il programma, ma che bisogna ripensarlo. In questa occasione bisogna anche tener conto della maturità dello studente, non lo dico per insinuare che i più piccoli siano meno bravi, ma per dire che possono avere più difficoltà ad affrontare ingenti moli di studio. In particola-



Foto di Cesare Badini, da liceoberchet.edu.it

re, da maturanda (forse) posso dire che ci si abitua a tutto il lavoro da svolgere in quinta ginnasio, per poi essere ributtati nel caos dalla prima liceo, la classe che ti dimostra che pensavi di aver trovato un ritmo e invece quello era solo un allenamento per il liceo. Qui si potrebbe anche dire che è ovvio già dal nome "ginnasio", ma la speranza è l'ultima a morire. C'è poi la questione più pratica dello stare davanti al computer tutti i giorni. Chi dice che lo facevamo già evidentemente è ben lontano da qualsiasi logica. Un conto è guardare un film o il cellulare, a cui poi non si sta attaccati per ore di fila, un altro conto è dover seguire lezioni o presentazioni sul computer ogni giorno per cinque ore. Purtroppo la didattica asincrona in questo caso non aiuta, perché anche scrivere una relazione anziché seguire una lezione obbliga lo studente a stare davanti allo schermo. Per tutti i motivi elencati si è reso necessario chiedere una diminuzione dell'ora in sé, provare a usare i moduli già sperimentati da altre scuole. Una pausa di 15 minuti è necessaria, per riposare gli occhi e prepararsi

ad un'altra materia, procedimento fondamentale per poter capire qualcosa di quello che ci viene spiegato. Ora si rende però necessario rivolgersi agli studenti: la didattica online ci mette di fronte a una scelta che è una vera scelta, possiamo collegarci senza seguire nessuna lezione o usare le gentilezze dei professori che cercano di venirci incontro per non fare niente. Siamo completamente liberi, usiamo questa libertà con coscienza, perché gli unici a rimetterci saremo noi: non dico che bisogna seguire tutto ma, una volta compresi i propri limiti e le proprie passioni, pensarci su. Detto questo, io non ho ancora capito perché non riesco mai a svegliarmi in tempo per fare la prima ora.

"L'obiettivo principale della scuola è quello di creare uomini che sono capaci di fare cose nuove, e non semplicemente ripetere quello che altre generazioni hanno fatto."

-Jean Piaget

Asia Penati 3B

COVID-19 TRA OSPEDALE E CASA

Cosa vivono i medici

Tutti noi stiamo sopportando con fatica questi giorni di quarantena. Di fatto viviamo chiusi completamente in casa, con lo sguardo incollato agli schermi delle televisioni e ai siti dei giornali nella speranza di ricevere finalmente qualche notizia positiva. Il tempo ci sembra scorrere a rilento, tra una lezione online e una chat su Whatsapp. Faremo di tutto per uscire, ma non si può e non si deve. Ebbene, forse non ci siamo resi conto che quelli che patiscono di più l'emergenza da COVID-19, aldilà dei malati, sono proprio coloro che, invece, devono uscire. I dottori, gli infermieri e tutti i lavoratori del comparto sanitario che all'improvviso si sono ritrovati sulle proprie spalle l'enorme responsabilità della salute di tutto un Paese. A questo proposito, abbiamo voluto conoscere un po' più da vicino la loro esperienza: Fabio Alongi, anestesista e medico rianimatore da 21 anni al Policlinico di Milano, sposato e padre di tre figli ci ha raccontato, in data 15/03, del cambio drastico della sua routine lavorativa e familiare in queste settimane.



"Il bacio di Hayez nella versione dello street artist Tvboy (da ilmattino.it)"

Dott. Alongi, in tutti i suoi anni di esperienza, aveva mai visto o si era mai verificato qualcosa di simile?

No, non ho mai vissuto nulla del genere prima d'ora: ci sono stati alcuni eventi catastrofici ma mai di così lunga durata.

Cosa è cambiato sul suo posto di lavoro?

Praticamente tutto. Davanti a questa situazione l'intero ospedale si è dovuto completamente riorganizzare e le abitudini di tutti i medici sono state modificate. Prima che il coronavirus ci raggiungesse, i Dottori specializzati nello stesso ambito venivano assegnati a differenti reparti; io, ad esempio, lavoravo nel settore delle urgenze nelle sale operatorie insieme ad altri anestesisti. Dopo che l'intero edificio è stato riordinato, sono stato spostato al pronto soccorso. In questo modo, abbiamo potuto concentrare il maggior numero possibile di medici all'interno dei settori che in questo momento richiedono più lavoro, come la terapia intensiva. Purtroppo questo anche a discapito di altri 'rami' dell'ospedale, come quello della chirurgia plastica, che ha subito più di tutti la riduzione dei propri interventi. Ovviamente, anche i nostri turni lavorativi hanno subito delle conseguenze: più notti in ospedale, con turni di guardia attiva che durano fino a dodici ore.

L'ospedale ha cercato di aumentare il numero di medici?

Sì, alcuni dottori in pensione sono stati richiamati sul posto e altri ancora sono arrivati dall'ospedale di Piacenza.

Com'è invece la situazione dei pazienti in ospedale?

Grazie ai provvedimenti che l'ospedale ha preso, sono raddoppiati i posti-letto nel reparto terapia intensiva, tuttavia la situazione continua ad essere abbastanza difficile. Molte delle persone che vengo-
no per effettuare il tampone inizialmente non risultano positive; tuttavia, trovandosi nell'ambiente dove sono presenti pazienti affetti da coronavirus, hanno una buona probabilità di contrarlo. Inoltre, questa infezione è lunga e pesante da sopportare, anche perché, una volta che viene diagnosticata, se il malato è in condizioni gravi, viene subito messo in isolamento e gli è proibito ricevere visite da qualsiasi familiare o amico. La sofferenza, quindi, non è solamente fisica, ma anche psicologica, in quanto subentra una sensazione di abbandono.

Per quanto riguarda invece la situazione a casa?

Purtroppo, tutti, anche a casa, stiamo sentendo le conseguenze, pur se indirette, dell'arrivo del COVID-19. Per me, è diventato difficile trascorrere i pochi momenti liberi a casa con la mia famiglia. Negli spazi chiusi porto la mascherina e mi tengo a distanza dai miei familiari; dormo in un letto separato da mia moglie; cerco di minimizzare il più possibile i contatti fisici con i miei figli e appena arrivo a casa dal lavoro mi faccio la doccia e metto a lavare i vestiti. Per me è diventato più difficile trascorrere un tranquillo weekend a casa, quando mi trovo realmente a dover prendere delle precauzioni per tutta la giornata e a distanziarmi dalla mia famiglia, piuttosto che durante la settimana, dato che esco la mattina presto e torno la sera molto tardi oppure dormo direttamente in ospedale.



Foto presa da *corriere.it*

Come hanno reagito i suoi familiari all'adozione di queste precauzioni?

I miei figli, rispettivamente di 16, 13 e 9 anni, sono evidentemente preoccupati: hanno paura che io, essendo esposto direttamente ai contagiati, mi possa ammalare. Sapere che per un po' non potrò dare loro dei lunghi e affettuosi abbracci li ha fatti dispiacere molto. Tuttavia sono consapevoli anche che ciò che il loro papà si sta impegnando a fare insieme a tutti gli altri medici è importantissimo per il nostro Paese e ne sono molto fieri.

Tra quanto tempo finirà l'emergenza a suo parere?

Non è sicuramente questione di settimane, parliamo di almeno due o tre mesi prima che l'ospedale ritorni a funzionare "normalmente". Il picco della malattia è previsto per la settimana del 16 Marzo, ma nulla è completamente sicuro. L'isolamento sarà sicuramente utile per diminuire o almeno rallentare il contagio.

Che suggerimenti ha da dare a

tutti?

Bisogna rimanere in casa e rispettare le restrizioni che ci sono state assegnate dalle nostre autorità: un piccolo sforzo da parte di ognuno di noi può aiutare moltissime persone ad evitare la malattia e a proteggere i nostri cari.

Rinunciare alla propria uscita pomeridiana oppure ad un aperitivo con gli amici... Ben altri sono i sacrifici che sono ora richiesti ai medici e alle loro famiglie. Fino a questo momento, sono stati reclutati altri 1000 tra medici ed infermieri e il prossimo obiettivo da realizzare è l'aumento dell'attrezzatura e dei ventilatori che sono necessari per creare nuovi posti letto in terapia intensiva. Con l'arrivo del virus, si prevede di alzare del 50% i 5.090 posti che vi erano in Italia prima dell'emergenza, e quindi aggiungerne 2.500 per arrivare ad un totale di 7.600 all'incirca. In questo momento, i posti in Lombardia sono completamente occupati, ma molti ospedali di Milano, oltre il Policlinico, stanno provvedendo in merito, come il San

Raffaele, che ha creato nuovi posti e li ha aperti il 23 Marzo e a breve sarà inaugurata una nuova struttura che conterà 400 posti nell'area di Fiera Milano. E quindi, poche storie berchettiani! Non fatevi prendere da ansia o panico: siamo nelle mani di persone coraggiose e dobbiamo avere fiducia in loro. Facciamo in modo che queste settimane non vadano sprecate: leggiamo, giochiamo, dipingiamo, suoniamo, chattiamo con gli amici e chi più ne ha più ne metta, ovviamente sempre con i libri di scuola sottomano; il "non ho tempo" non è più una scusa accettabile.

#IoRestoA Casa #AndràTuttoBene

"Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla."

-Martin Luther King

Elena Bortolotto 5C

SERENATA METROPOLITANA



Il flashmob delle 21, le persone sui balconi "illuminano" l'Italia (da Repubblica)

Ecco il programma perfetto per dimenticarsi del vero motivo per cui da più di un mese abbiamo abbandonato le aule concrete e ci siamo ridotti ad uscire solo per fare la spesa o portare fuori il cane: Netflix o altri siti di streaming, una televisione tutta per noi e un pomeriggio libero. Sicuramente è la maniera più efficace per dimenticarci di ciò che sta succedendo fuori dalle quattro mura dove ci siamo rifugiati, seppur controversa. La quarantena imposta all'Italia sembrava inizialmente destinata a passare così, "immersa nel silenzio", interrotto solo dal flebile rumore di poche macchine e pedoni che avevano ancora il coraggio di sfidare l'insidioso esterno. Eppure non è stato così. Con la stessa rapidità di una guerra lampo, sotto gli occhi e sulla bocca di una multi-

tudine di persone sui social è comparsa la parola "*flash mob*". Unione curiosa di "*flash*" (lampo) e "*mob*" (folla), indica un gruppo di persone che accordandosi tramite e-mail, Whatsapp o social si riuniscono in un determinato luogo a una certa ora, per compiere un'azione insolita, per poi disperdersi molto rapidamente. E quelli che hanno animato i balconi di molte città italiane corrispondono perfettamente a questa descrizione. Prima di tutto si è trattato di iniziative a tema musicale: si canta, si sbattono le pentole fra loro, dando il via con un amplificatore alle canzoni scelte di giorno in giorno, affacciandosi alla finestra per scambiare un sorriso fra gli abitanti degli stessi quartieri. Oppure si suona un qualsiasi strumento, lasciando la finestra aperta, facendo

disperdere le note nell'aria. Non c'è bisogno di essere il futuro Mozart per partecipare: l'unico scopo è far sapere che ogni singola persona che prende parte a questi eventi non si è arresa di fronte alle limitazioni e alla paura provocate da questa situazione, la quale sembra solo un sogno in una notte d'inizio primavera. Questo è un evento per farsi sentire, senza che nessuna mascherina possa trasformare le note in mugolii. Tra l'inno d'Italia, "Azzurro" di Celentano e "Ma il cielo è sempre più blu", c'è anche chi ha esteso il suo repertorio con ulteriori canzoni per sostenere la propria città, come "Non farti cadere le braccia" di Bennato o "Let It Be", senza dimenticare l'intramontabile Imagine". In poco tempo, alle canzoni delle sei del pomeriggio si sono aggiunte altre mani-



Mantieni la calma e unisciti al flashmob. Quale motto migliore da proporre in questa situazione? (dalla pagina Facebook Flashmob 2020)

festazioni che hanno impedito a buona parte di noi italiani di trascorrere le loro giornate rintanati tra divani e lenzuola, magari invidiando quei pochi corridori che per un certo tempo erano rimasti gli unici a poter praticare liberamente sport. Ci siamo riuniti sui balconi, alle nove di sera, per aggiungere le torce dei nostri telefoni alle stelle, con qualche coraggioso ottimista che interrompeva a sua volta il silenzio gridando “Ce la faremo!”, “Forza Milano!”. Dei pomeriggi niente male, insomma, ottimi per rinfrancare lo spirito dopo le mattinate passate a guardare telegiornali che non ci aiutano a mantenere alto l'umore, fra numeri di tamponi positivi e decessi. Ma chi c'è dietro tutti questi dati che, per quanto demoralizzanti, continuano a darci un quadro della situazione che è per noi un punto di riferimento, tralasciando per un attimo chi si incarica di metterli in ordine? I medici, che in un contesto del genere sono i più esposti ad eventuali contagi. Non è un tabù che gli ospedali stiano avendo diversi problemi nel gestire questo nuovo virus, dovendo purtroppo arrivare a non poter ricoverare o visitare pazienti affetti da malattie non mortalmente rischiose. Durante questa pandemia, le strutture sanitarie e la sicurezza di chi vi lavora sono messe costantemente a dura prova. Chi segue

uno sport però, sa che perfino l'atleta migliore non può vincere ogni partita, e che troppe pressioni finiranno per stancarlo ancora di più. Allo stesso atleta non farà bene sentir sempre parlare del suo avversario, ma di sicuro gli incoraggiamenti dei tifosi lo esorteranno a dare il meglio di sé. Ora come non mai medici e infermieri di tutto il mondo hanno bisogno dello stesso tipo di supporto. Da qui il terzo tipo di *flash mob*, che si svolge a mezzogiorno: con un gran numero di persone affacciate sulla strada, gli applausi dedicati a questi combattenti in prima linea hanno ridotto al silenzio i rumori delle macchine e il cigolio di quei pochi tram ancora in circolazione. Questi e tanti altri rituali, siccome in ogni città se ne elaborano di diversi, hanno lentamente cominciato a far parte della nostra quotidianità, offrendoci l'occasione di rafforzare la coesione della comunità in questa battaglia combattuta senza pistole. È anche vero però che molte persone sono già cadute vittime della pandemia, e in molti ritengono che la musica non sia il modo migliore per ricordarli. Anche per questo motivo, in diversi quartieri lo slancio dei *flash mob* si è arrestato. E se da un lato personalità di spicco come Beppe Fiorello chiedono tre giorni di lutto nazionale per ricordare tutte le vittime, non si rinun-

cia a tenere uniti gli italiani in questi momenti di incertezza, ragioni per cui sono state elaborate diverse iniziative sui social e futuri eventi che hanno già fatto parlare di sé. Per esempio, il 27 marzo a mezzogiorno le campane di svariate chiese si sono fatte sentire suonando tutte insieme, invitando ad un minuto di raccoglimento.

Come molti altri aspetti di questa pandemia, anche questi momenti di unione cambieranno probabilmente il modo di relazionarci con gli altri, ma anche la tendenza a considerare come “solo nostro” un determinato problema. Questo periodo ci tornerà utile per comprendere che non sempre siamo gli unici a scervellarsi su un certo dubbio o a nutrire un timore apparentemente insensato. Li abbiamo visti, i volti incerti e spaventati delle altre persone, che però hanno messo le preoccupazioni da parte per cantare, accendere la torcia o applaudire chi argina il pericolo del contagio. Possiamo essere più uniti di quanto immaginiamo, che la situazione sia pericolosa o meno. Se ce ne rendiamo conto, nemmeno il Coronavirus potrà fermare lo spirito dell'Italia.

Giorgia Milione 4B

UN SOTTILE EQUILIBRIO



Fuga da Milano (foto presa da meteoweeek.com)

Da “E’ poco più di un’influenza” a “E’ pandemia globale” il passo è breve. Il grande ribaltone di consapevolezza che i fatti di questi giorni ci hanno indotto a fare, nelle pagine di giornale così come nelle nostre coscienze, è stato improvviso e frenetico. Semplicemente qualche settimana fa la gravità della situazione non si percepiva così forte e forse anche questo ci ha trascinato alle tragiche conseguenze di questi giorni. È in momenti come questi che ci accorgiamo della funzione sociale dell’informazione e della grande importanza che riveste in una società come la nostra; si comprende meno quando si parla di politica o di economia, ma quando il tema trattato ha uno strettissimo rapporto con la nostra sopravvivenza – non che il resto non ce l’abbia, ma certamente in maniera più indiretta e meno percepibile – ecco che le cose cambiano. Il presidente Conte proprio ieri (21 marzo, ndr)

ha provveduto a dare un ulteriore giro di vite alle misure restrittive, permettendo di continuare a lavorare soltanto ai lavoratori dei servizi essenziali: tra questi sono inclusi gli appartenenti al mondo dei media. A qualcuno sembrerà banale, a qualcuno al contrario poco comprensibile, ma l’informazione è fondamentale per la sopravvivenza, e non sto parlando della mera diffusione di notizie, bensì della funzione sociale che il cosiddetto “quarto potere” ricopre. Facciamo un piccolo passo indietro per capire meglio. Nei mesi di gennaio e febbraio in Italia, come in tutt’Europa, il Covid-19 è qualcosa di lontano e di impalpabile, la discussione politica lo vede ai margini e, quando se ne parla, è per la disputa che vede il tema migranti traslato al caso dei cinesi, alla mancanza dei controlli, piuttosto che agli episodi di intolleranza. La questione è riportata dai media con attenzione,

ma con nessun particolare allarme, né preoccupazione sul futuro. E così l’opinione pubblica l’ha vissuta, in parte coinvolta dalla discussione sui gesti ignominiosi di natura discriminatoria verso i cinesi e sull’opportunità della quarantena per chi tornava dalla Repubblica Popolare, ma con la convinzione di non essere toccati dall’emergenza. A fine febbraio scoppiano i primi focolai nel Lodigiano e nel Veneto, in questo momento è davvero grande la confusione, i casi sono ancora limitati, ma l’allarme inizia a essere rilevante. Le scuole chiudono in gran parte del nord Italia, i supermercati sono presi d’assalto, ma dall’altro lato la vita continua a procedere più o meno come sempre, la gente lavora, gli stadi gremiti accolgono migliaia di persone. Iniziano le dirette fiume in televisione, non si parla d’altro che di quello, tutt’Italia scopre l’esistenza dei virologi, però ci sono ancora

molti dubbi su come prendere l'emergenza, dai dietrofront incerti dei politici, alle frenate mediatiche sugli allarmismi. Il risultato è che la popolazione è magari un po' spaventata, ma pare eccessivo credere a chi urla alla pestilenza, come alcuni giornali dai toni mai misurati, e la sottovalutazione è errore condiviso universalmente. Dal decreto del governo dell'8 marzo, che ha dato inizio all'escalation di misure restrittive, tutto il Paese, chi più e chi meno, si è trovato davanti alla fredda e tremenda realtà. Per me

bozza del decreto è stato diffuso come tale e non è girato nemmeno in qualità di notizia, bensì come file, di chat in chat, di post in post. È evidente che da parte di qualcuno vi sia stato una leggerezza grave, – parliamo in buona fede di leggerezza – ma a mio parere non è interessante tanto la ricerca del colpevole nella situazione attuale: purtroppo tutte le categorie, compresa quella dei giornalisti, includono irresponsabili o, peggio, approfittatori. Riprendiamo il filo del discorso: dopo quel decreto, il

ti alla TV si riflette l'infausta realtà, e attraverso quegli occhi terrei i media devono esplicitare la loro funzione sociale. In questi giorni sono le trasmissioni tv, i giornali e il mondo dei media in generale che hanno il compito di mantenere un sottile equilibrio tra allarmismo e inconsapevolezza, a metà tra il gridare alla fine del mondo e lanciare messaggi di facile ottimismo. Non siamo nel migliore dei mondi possibili, ma possiamo ben lavorare al nostro orto, per parafrasare Voltaire. Non possiamo né deprimerci nella solitudine dei focolai domestici, né vivere come se tutto quello che sta accadendo non stia realmente accadendo e, per questo, serviranno proprio i media, perché in quarantena la televisione o lo smartphone sono l'unico occhio sul mondo che conserviamo. Speriamo che ci regalino un #andràtuttobene denso di realismo e consapevolezza.



Prima pagina de "la Repubblica" del 23 febbraio 2020 (da ilpost.it)

personalmente è stato uno spariacque, fino a quel giorno uscivo praticamente ogni giorno, da allora vivo lasciando impronte su letti, divani e cuscini di ogni sorta. È dovuta cambiare la narrazione e così è cambiato il vissuto di una situazione che cominciava tangibilmente a precipitare. Proprio di quel fatidico fine settimana è uno tra gli episodi più emblematici e tragicamente memorabili di questa vicenda, l'assalto alla Stazione Centrale da parte di centinaia di persone. Ecco un esempio palpabile delle conseguenze che ha il delicato compito dell'informazione: infatti un'irresponsabilità da parte dei media ha provocato una reazione tanto umana, quanto irrazionale e pericolosa. Il giallo rimane inconcluso, perché il documento della

mondo dei media e il Paese in generale ha dovuto far cambio di marcia. Se fino a qualche giorno prima la situazione veniva dipinta con tutti altri toni, il dietrofront delle testate e dei cronisti è stato improvviso da attuare e ancor più arduo da trasmettere: siamo passati da #milanononsife-rma a #iorestoacasa in un lasso di tempo rapidissimo. Arriviamo quindi ai giorni contemporanei in cui, bene o male, lo stato di emergenza si è assestato ed è stato assimilato dalla maggior parte delle persone. Siamo tutti in casa, assistiamo atterriti e spaventati a immagini tremende e inquietanti in un flusso di notizie frenetico e assordante: il bollettino di guerra giornaliero, gli ospedali stracolmi, i camion che trasportano bare... In quegli occhi terrei davan-



Copertina del quotidiano francese Libération

Jean Claude Mariani
2B

DOVE TUTTO È INIZIATO

Racconti da Wuhan, Seul e Pechino



Strade deserte a Wuhan (da ilfattoquotidiano.it)

Preoccupazione e restrizioni: con il diffondersi del Coronavirus queste parole sembrano essere entrate di prepotenza nella vita degli abitanti di tutte le città del mondo, arrivando ad accompagnarli in ogni momento della loro routine quotidiana.

Eppure i governi hanno preso precauzioni molto diverse, e le restrizioni possono variare notevolmente da un Paese all'altro.

Matteo, Kyung Jin e Kate ci hanno concesso un'intervista su come stanno vivendo, rispettivamente a Wuhan, Seul e Pechino, l'emergenza da Covid-19.

Quali sono le regole imposte dal governo nella tua città?

• **Matteo, 13 anni, Wuhan, Cina:** "Possiamo uscire solo una volta a settimana per fare la spesa e comprare i beni di prima necessità. Per fare una passeggiata, anche se fortemente sconsigliato, dobbiamo

indossare le mascherine. Il 23 gennaio è stato proclamato il lockdown e, con l'arrivo della protezione civile, sono stati bloccati tutti i mezzi pubblici e tutte le vie d'ingresso uscita dalla città".

• **Kyung Jin, 31 anni, Seul, Corea del Sud:** "Inizio con il dire che non c'è nessun lockdown in Corea. Nessuno ti forza a restare a casa, siamo completamente liberi di uscire. La maggior parte delle persone tuttavia ha paura a prendersi questo rischio. Non c'è la polizia o la guardia civile per le strade, tuttavia i nostri movimenti vengono controllati dal governo attraverso i nostri cellulari. La Corea è aperta a nuovi arrivi e partenze, i mezzi di trasporto non sono chiusi ma comunque in questo caso alcuni controlli vengono effettuati."

• **Kate, 15 anni, Pechino, Cina:** "A Pechino non c'è l'obbligo di ri-

manere a casa: possiamo ancora muoverci per le strade, ma dobbiamo indossare le mascherine e avere un pass giallo. Questo viene dato da ogni quartiere ai propri residenti. Per le strade ci sono dei volontari addetti a misurare la febbre e controllare che tutti abbiano il proprio pass."

Kyung Jin, residente a Seul, nella sua intervista ci racconta di come la Corea abbia deciso di fronteggiare questa situazione in maniera molto diversa rispetto a quella della gran parte dei Paesi del mondo.

Che aria si respira ora a Seul?

"Le strade sono molto tranquille. La voglia di uscire naturalmente è tanta, soprattutto ora che il clima sta migliorando e, soprattutto nel weekend, le persone non riescono a resistere alla tentazione e i parchi si riempiono un po'. In generale però la popolazione è consapevole

del pericolo e cerca di uscire il meno possibile, indossare le mascherine, restare a distanza di sicurezza dagli altri e così via, nonostante non ci siano regole che lo impongano.”

Come è stata annunciata dai mass media la notizia del virus?

“Il nostro governo si sta impegnando molto per raggiungere il più alto livello di trasparenza possibile nell’informare la popolazione: vengono organizzati debriefing ogni giorno, facendo sempre sapere quanti nuovi pazienti arrivano negli ospedali, quanti guariscono, quali ospedali sono più pieni, quali hanno bisogno di attrezzature e così via. Personalmente tento di ascoltare solo il canale governativo, e non perdere tempo con gossip o altri canali che alimentano la preoccupazione. Penso che questo sistema adottato dal governo stia funzionando bene. I media in generale fanno passare il messaggio che, nonostante non ci siano regole ferree, sia bene restare a casa e indossare le mascherine.”

Com’è la situazione negli ospedali?

“Dipende molto dalle aree. C’è un’area chiamata Daegu dove c’è stata una forte trasmissione del virus: in aree come queste si può fare fatica a trovare posto negli ospedali, ma nelle città come Seul ci sono ancora abbastanza posti letto e si riesce a controllare la diffusione della malattia.”

Spostiamoci ora a Wuhan, in Cina. “Non mi si può esattamente definire spaventato o paranoico, né tantomeno penso sia giusto esserlo. Eppure, com’è normale, sono preoccupato per la mia salute, quella della mia famiglia, e quella di tutti.” Così si apre l’intervista a Matteo, tredicenne dalla madre italiana nato e cresciuto a Wuhan. Egli, insieme agli 11 milioni di abitanti della città, si trova a vivere nella regione che per prima ha assistito alla diffusione del Coronavirus, e che ormai da circa due mesi sta cercando di combatterla al meglio.

Riuscite ancora a trovare le mascherine?

“Agli inizi erano introvabili. Nel tempo poi alcune aziende hanno cominciato a distribuirle gratuita-

mente. La fondazione dove mia madre lavora collabora con una di queste, che ha trasferito a Wuhan circa 200 mila mascherine, per continuare poi in altre città arrivando a donarne più di un milione.”

Parlaci di una tua giornata tipo durante questa quarantena.

“In generale ci sono sempre momenti di noia, ma si tenta di combatterli il più possibile. Spesso la mattina faccio i compiti (che le nostre insegnanti stanno dando in grandi quantità in questi giorni). Posso dire che la mia scuola si è rivelata preparata e dopo un paio di giorni aveva già avviato le lezioni online, tuttavia non posso parlare per tutte le scuole di Wuhan: alcune hanno avuto più difficoltà. Dopo pranzo mi rilasso e chiamo i miei amici: spesso insieme giochiamo a “Dungeons and Dragons”, un gioco di società. Faccio anche un po’ di attività fisica a casa e a volte suono la batteria. Ho anche provato a imparare a cucinare ma alla fine si è rivelato uno spreco di cibo, che è tutto finito dritto nella spazzatura.”



Seul, Corea del Sud, 26 febbraio 2020 (da internazionale.it)

Conosci personalmente qualcuno che si è ammalato di Coronavirus?

“Un’amica di mia mamma è stata contagiata, ma ora si sta riprendendo. A Wuhan hanno creato degli ospedali d’emergenza utilizzando università, palestre, stadi chiusi dove hanno installato i lettini. Queste strutture vengono dedicate a coloro che non presentano sintomi gravi, e lei è rimasta in una di queste per circa un mese. Negli ospedali hanno mantenuto solo le persone che hanno bisogno di respiratori o altri macchinari specifici. Prima di poter tornare a casa, quest’amica ha dovuto sottoporsi a 4 test, è stata quindi portata in una sorta di hotel per qualche giorno prima di poter essere dimessa.”

“Da questa esperienza ho imparato l’importanza dei miei amici. Era bello sapere che avevo qualcuno con cui parlare, con cui condividere ciò che stavo passando. Mi ritengo fortunato.”

Ma se per Matteo questa situazione risulta scomoda e inusuale, per altri il lockdown della città si è rivelato molto più grave del previsto, causando moltissimo disagio. E’ il caso di Kate, quattordicenne cinese di Wuhan rimasta bloccata a Pechino – a 1100 km di distanza circa – senza la minima idea di quando sarà possibile per lei ritornare a casa. “Quando sono partita per Pechino” dice “Per far visita ai miei nonni, io e la mia famiglia non avevamo la minima idea di cosa sareb-

Riesci a partecipare alle lezioni virtuali nonostante tu non sia più a Wuhan?

“Continuo a seguirle nonostante ci siano moltissimi problemi tecnici. Le lezioni durano dalle 8 di mattina alle 6 di sera: questo vuol dire che devo stare davanti al computer praticamente tutto il giorno e a lungo andare risulta un po’ noioso e stancante, riesco a seguire le lezioni ma forse non bene come vorrei.”

Come compri i beni di prima necessità?

“Possiamo andare al supermercato ma più spesso usiamo delle applicazioni che spediscono il cibo a casa. Quello che mi preoccupa maggiormente è che questo viene lasciato all’ingresso del condominio, e per arrivarci dobbiamo prendere l’ascensore. Entri nello stesso ascensore di tutti i residenti, e basta che qualcuno di questi sia ammalato che prendere il Coronavirus è pressoché inevitabile.”



(foto presa da CNN.com)

Attualmente com’è la situazione a Wuhan?

“Ora come ora non ci sono casi nuovi, solo importati: gente che ritorna in Cina già malata, tuttavia siamo ancora chiusi in casa. Piano piano alcune aziende stanno cominciando a riaprire: si lavora a giorni alterni per tentare di avere meno persone possibile nei dipartimenti. Tuttavia è un processo molto lento, sicuramente almeno fino a fine aprile la situazione continuerà a restare invariata.”

Parlami di quelli che, secondo te, possono essere aspetti positivi di questo lockdown (se ce ne sono stati).

be accaduto. Si sentiva già di alcuni casi al telegiornale ma pensavamo fosse solo una febbre stagionale, niente di più, quindi abbiamo comprato alcune mascherine e siamo saliti sul treno diretto a Pechino. Ricordo che sul treno ho cominciato a preoccuparmi: questo infatti era molto affollato e c’era un uomo anziano seduto proprio vicino a me che continuava a starnutire. Dopo pochi giorni è arrivata la notizia della chiusura di Wuhan, e questo per noi voleva dire non avere più la possibilità di tornare indietro: eravamo molto preoccupati. Per ora sono ancora a Pechino, e non ho idea di quando potrò tornare a casa”.

La preoccupazione in Cina, come in Italia, non è poca. La madre di Matteo è riuscita a raccontare un po’ la sua esperienza, dicendo che per quanto lontane geograficamente e storicamente, Italia e Cina sono in questo momento molto vicine e stanno tentando di supportarsi. “La Cina ha inviato in Italia un equipo di medici” dice “e la mia fondazione manderà 100 mila mascherine e 200 mila protezioni varie. Penso questa solidarietà sia molto commovente e, avendo vissuto in entrambe le nazioni, posso dire che Italia e Cina, per quanto distanti, abbiano qualcosa di forte e importante in comune: il senso della famiglia. Questo concetto è diverso da quello che hanno molti altri Paesi, è molto più forte; tradizionalmente i componenti della famiglia sono uniti da un legame indissolubile, si aiutano e si supportano sempre.”

Alessia Cuomo 4E

DISEGNO DEL MESE



"Da una delle scene tipiche di Taxi driver"

Federico Di Maio 3B

COSA NE PENSANO I GIOVANI

Il coronavirus in Italia: qual è l'opinione all'estero?



Membri della croce rossa cinese atterrati a Milano per l'emergenza coronavirus (da milanotoday.it)

L'Italia è stato il primo paese in Europa ad essere colpito dal Coronavirus 2019 e ad imporre misure sempre più restrittive per limitare il contagio. Le reazioni dall'estero sono state ambivalenti e l'Unione Europea scricchiola: tristemente nota è la pubblicità francese della "pizza al coronavirus"; Christine Lagarde ha provocato il panico nelle borse dichiarando che "Non è compito della BCE evitare l'aumento degli spread"; l'Austria ha diverse volte chiuso o minacciato di chiudere le frontiere; la Germania aveva rifiutato di esportare in Italia mascherine e altri dispositivi di protezione; Repubblica Ceca e Polonia hanno sequestrato mascherine e respiratori diretti in Italia; il dottor Christian Jessen, inglese, ha affermato che l'Italia ha usato questa situazione per una "lunga siesta". Sono stati però molti i messaggi di sostegno all'Italia: monumenti illu-

minati in verde-bianco-rosso, dichiarazioni di capi di stato e celebrità, e soprattutto medici e materiali da Cina, Cuba, Venezuela e Russia. Per capire qual è la posizione dei nostri coetanei in altri paesi, abbiamo intervistato diversi ragazzi che vivono all'estero.

Sono state poste a tutti le seguenti domande:

1. Quanto sai di cosa sta succedendo in Italia ora?
2. Cosa ne pensi?
3. Ne parli spesso con i tuoi amici?
4. Com'è la situazione nel tuo paese?
5. Sei preoccupato che possa succedere lo stesso nel tuo paese? Cosa faresti se fossi in quarantena? /Com'è la tua vita in quarantena?
6. Pensi che il tuo paese dovrebbe

be attuare ora le stesse misure che ha preso l'Italia? /Sei d'accordo con le misure prese dal tuo paese?

INDIA: con più di 1.300.000.000 di abitanti, il 21.3.2020 ha riportato 195 casi (per trasmissione locale) e 4 decessi.

(Navin, 23 anni, da Chennai il 15 marzo)

1. So che l'intero paese è zona rossa e che ci sono state centinaia di morti, per la maggior parte tra gli anziani.
2. Penso che sia una misura estrema e molto severa, ma al momento necessaria
3. Non troppo spesso, più che altro ne leggiamo sui social.
4. In India sono stati riportati alcuni casi, ma le misure di sicurezza e di controllo negli aeroporti non

sono sufficienti, e la gente non si è resa conto della situazione, per cui potrebbero esserci molti più casi che non vengono verificati.

5. Per ora, alcuni stati (l'India infatti è una repubblica federale n.d.r.) hanno ordinato la chiusura di cinema e di scuole e università dove non siano in corso esami, fino al 31 marzo, e molti eventi sportivi sono stati rimandati. A Delhi, la capitale, sono stati vietati gli assembramenti di più di 50 persone (ora tutta l'India è in isolamento n.d.r.).

6. Ce la stiamo cavando, ancora non sappiamo come si evolverà la situazione.

GERMANIA: su 80 milioni di abitanti, il 21.3.2020 ha riportato 18323 casi (per trasmissione locale) e 45 decessi.

(Ronja, Meret e Marlene, 18 anni, da Wismar il 16 marzo)

1. È il paese con più contagiati in Europa, ci sono grandi restrizioni alla socialità e solo pochi negozi possono aprire; scuole e università sono chiuse, ci sono controlli sui mezzi pubblici e i confini sono chiusi.

2. Il virus, e i sintomi che lo accompagnano, di per sé non sono letali per la maggior parte delle persone, ma è molto elevato il rischio di contagiare gli altri. È scioccante quanto velocemente si sia diffuso, e quante persone si trovino ora in isolamento, e quanto tempo servirà per tornare alla normalità. Non avevamo mai pensato di poterci trovare in una situazione così, non avere una soluzione contro una malattia è terribile. Ovviamente ci dà molto fastidio che questa situazione sia in un momento molto importante della nostra vita, gli esami di maturità saranno posticipati e ancora non sappiamo se dovremo cambiare i nostri programmi per l'anno prossimo. Si è diffuso il panico, non si sa a cosa si deve crede-

re e ci si sente male informati.

3. Ne parliamo abbastanza spesso perché ci riguarda, non tanto dell'Italia. Per ora però è ancora astratto per noi, solo ora stiamo cominciando a vederne gli effetti.

4. Musei, biblioteche, scuole, asili e università sono chiusi fino al 20 aprile (la chiusura è iniziata in momenti diversi nei vari Länder n.d.r.), dovrebbero esserci lezioni online, anche se per la mia scuola sarà difficile, eventi con più di 50 persone sono sospesi e si consiglia di limitare gli incontri con i più anziani, ma i negozi sono ancora aperti, i mezzi di trasporto funzionano e si può uscire liberamente; nei supermercati non si trovano quasi più sapone, disinfettanti, pasta e carta igienica e per alcuni è difficile tornare dall'estero. Sono stati improvvisati luoghi dove poter fare il tampone. Tutti si preoccupano di come reagirà il sistema economico, e il governo sta cercando di evitare che girino notizie false.

5. A volte abbiamo paura che si arrivi all'isolamento, anche se dove viviamo quasi tutto continua come prima. Sarebbe terribile dover restare chiuse in casa, soprattutto ora che c'è bel tempo. Nei giornali viene discussa la possibilità di dichiarare una situazione di emergenza. Ci sentiamo abbastanza al sicuro e non possiamo concepire che ci vengano tolte delle libertà con cui siamo cresciute.

6. Se con due settimane di quarantena si potesse garantire che il virus si fermi sarebbe giusto imporci l'isolamento, anche se probabilmente alcuni di noi sono già stati contagiati e sono già guariti. Ovviamente è importante anche limitare il contagio e non esiste un piano perfetto, ma un isolamento prolungato sarebbe molto complicato, anche perché ogni Land può prendere una decisione diversa. Per questo è essenziale trovare una cura.

SUD AFRICA: con di abitanti, il 21.3.2020 ha riportato 205 casi (per trasmissione locale) e 0 decessi.

(Vanessa, 18 anni, da Città del Capo il 20 marzo)

1. So che l'Italia è stata colpita dal coronavirus, un nuovo virus proveniente dalla Cina, molto contagioso; non ci sono abbastanza medici per far fronte ad un'epidemia di questo tipo, per questo hanno bisogno che le persone restino in casa.

2. Penso che le misure che il governo ha preso siano per la sicurezza di tutti; forse se le avessero prese prima meno persone sarebbero malate ora.

3. Sì parliamo quasi ogni giorno di questo argomento; molti hanno amici o familiari lì, e abbiamo paura che possa succedere loro qualcosa.

4. In Sud Africa al momento la situazione sta peggiorando, da zero contagi siamo passati a 37 e poi in un giorno a più di 100. Il governo ha chiuso quasi tutto ma non ci ha dato mascherine o simili.

5. Sì ho paura che possa succedere lo stesso anche qui; in Sud Africa usciamo spesso a mangiare, e questo è un grande problema; ci sono anche molte persone senza fissa dimora, che sono ancora più esposte al virus. Dal 18 marzo tutti i negozi sono chiusi, gli autobus e i taxi non funzionano, le scuole sono chiuse, quindi abbiamo fatto provviste di cibo per due mesi, studiamo online e ci muoviamo solo con la nostra macchina.

6. Sono d'accordo con le misure che hanno preso; spero possano servire a tenerci al sicuro.

N.B. i dati sono presi dal Situation Report-61 del WHO (World Health Organisation) del 21.3.2020

Rossella Ferrara 3B

COSA NE PENSANO GLI ADULTI

La reazione al Covid-19 nel mondo

Intervista a Tiani Gatti, residente a Montezuma, piccolo paesino della Costa Rica. Lunedì 23 marzo.

Quando e in seguito a che cosa ha iniziato seriamente a preoccuparsi per questa situazione?

“Una settimana fa, dopo la chiusura delle scuole qui in Costa Rica e l'arrivo di gente della capitale nel mio paesino. A quel punto io ho chiuso la mia gelateria, sia per i motivi che ho detto prima ma anche perché c'erano ancora gite in barca, e ad un certo orario il locale si riempiva troppo”.

Come si sente in questo momento?

“Stiamo aspettando che arrivi il picco, sappiamo che non è finita qua ma ci sentiamo tutti abbastanza uniti in questa circostanza. Non siamo nemmeno spaventati dai vicini perché le case sono a vari metri di distanza, essendo in campagna. Adesso poi siamo più sicuri perché hanno chiuso tutti i privati e le spiagge, dove invece prima la gente andava pensando fossero un luogo sicuro. Quindi si sta iniziando a vivere sempre più con consa-

Conoscendo la problematica italiana, lei ha iniziato a preoccuparsi prima degli altri lì in Costa Rica?

“No, anzi io ero una di quelli che diceva di stare a vedere, non ero così spaventata. L'unica cosa che ho riscontrato è stato un po' di razzismo, per così dire, perché io sono tornata dall'Italia il 22 di gennaio, quando già si iniziava a parlare del coronavirus, e la gente qui era quasi spaventata da me perché mi accusava di portare il virus”.

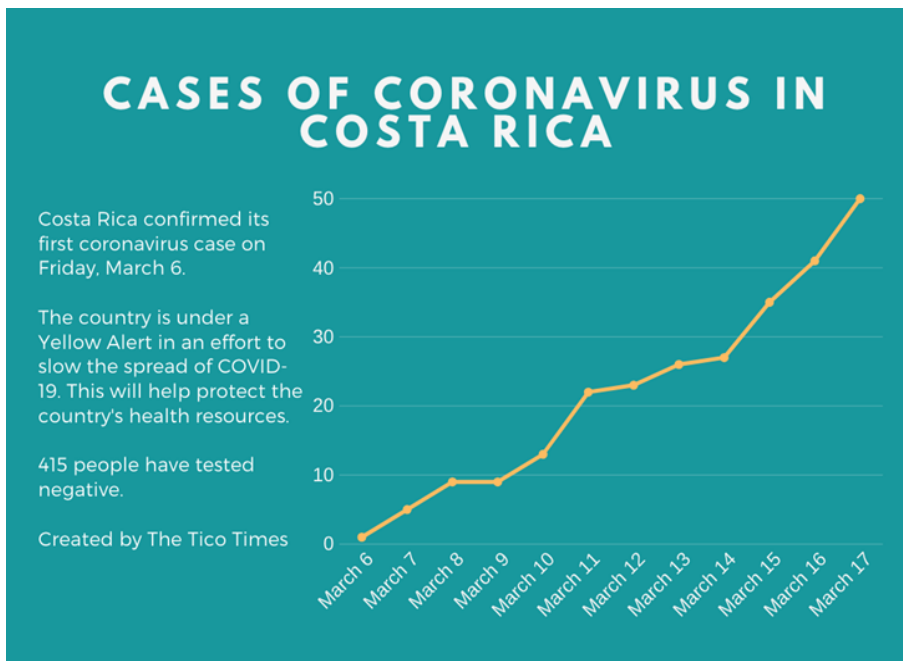
Intervista a mia zia, Alessandra D'Alberti, che vive in Germania in un paesino vicino a Monaco di Baviera. Domenica 15 marzo.

Quando hai iniziato a vedere che prendevano dei provvedimenti?

“Soltanto da una settimana. Ciò che però mi ha dato più fastidio è che io ero in Italia quando è scoppiato tutto questo, circa il 19 febbraio, e quando sono tornata ho raccontato la situazione italiana, ma qui in Germania mi hanno riso in faccia, dicendomi che gli italiani erano troppo isterici. Da pochi giorni i tedeschi iniziano ad avere paura, per dirla, le scuole saranno chiuse in Baviera solo da lunedì 16. A Berlino invece la chiusura dei luoghi d'istruzione è iniziata prima”.

È stato vietato di andare al lavoro?

“Per il momento non ancora, a che se molte ditte hanno consigliato di lavorare da casa, ma non è obbligatorio. Una mia amica circa sei giorni fa mi ha detto che noi in Germania abbiamo un sistema sanitario talmente forte che non c'è paragone con la problematica italiana. Tuttavia, non essendoci una cura



Evoluzione dei contagi in Costa Rica (da ticotimes.net)

Quindi il suo paese ha iniziato ad agire contro il virus da una settimana?

“La quarantena c'è da sette giorni; il passaggio dal caso iniziale fino ad oggi, con 156 contagiati totali, è avvenuto in un paio di settimane. Ieri c'è stato il primo morto, un signore anziano con già delle patologie pregresse”.

pevolezza, grazie anche al forte Ministero della salute del Costa Rica, che sta emanando nuove regole ogni giorno e ha già fatto montare in paese un ospedale di emergenza. Il problema di un paesino piccolo come il mio è infatti che non ci sono strutture adatte a questo genere di pericolo”.

questo non ha alcuna importanza; soprattutto se ci sono ancora milioni di persone che prendono la metropolitana e si infettano l'un l'altro. Adesso almeno hanno chiuso i locali, anche se non credo dappertutto, però non i ristoranti”.

Quando hanno adottato queste misure di sicurezza?

“Una settimana fa. Hanno chiuso locali, pub, bar e disco. Il primo provvedimento preso però è stato il divieto per eventi con più di mille persone, invece proprio adesso la cancelliera Merkel sta consigliando di far cessare anche gli eventi familiari, ma niente di vincolante”.

Come ti senti in questa situazione?

“Molto male perché da settimane cerco di comunicare, conoscendo l'emergenza italiana, il pericolo di questo senza però venire ascoltata, sono anche preoccupata perché qui le persone non sono ancora totalmente consapevoli del problema e non prendono le giuste precauzioni”.

Intervista a Nefertiti, una ragazza americana che abita a Manhattan N.Y. Lunedì 23 marzo.

Quando hai iniziato a prendere seriamente questa situazione?

“Da giovedì della settimana scorsa, quando mi sono messa in isolamento”.

Come hanno reagito i tuoi conoscenti a questa tua decisione?

“Certa gente mi ha proprio guardato come se fossi matta. Altri no. Però non erano in pochi a dirmi che ero troppo allarmista e che per me non c'era alcun pericolo, perché sono giovane e altre cose di questo tipo. Una mia amica mi aveva chiesto di uscire e quando ho rifiutato si è un po' arrabbiata, benché ora abbia capito. Io e il mio ragazzo poi dovevamo andare in Costa Rica, io gli ho detto che non me la sentivo e ancora adesso mi dice che sarebbe stato meglio se fossimo partiti, perché New York è il peggior posto del mondo in questo momento”.

Quali misure di sicurezza hanno adottato a Manhattan?

“Ora gli unici che possono lavorare sono quelli che svolgono una professione essenziale, come chi lavora nei supermercati, in farmacia o in ospedale. Qui per ora non è come in Italia, dove bisogna avere l'autorizzazione per uscire, però è

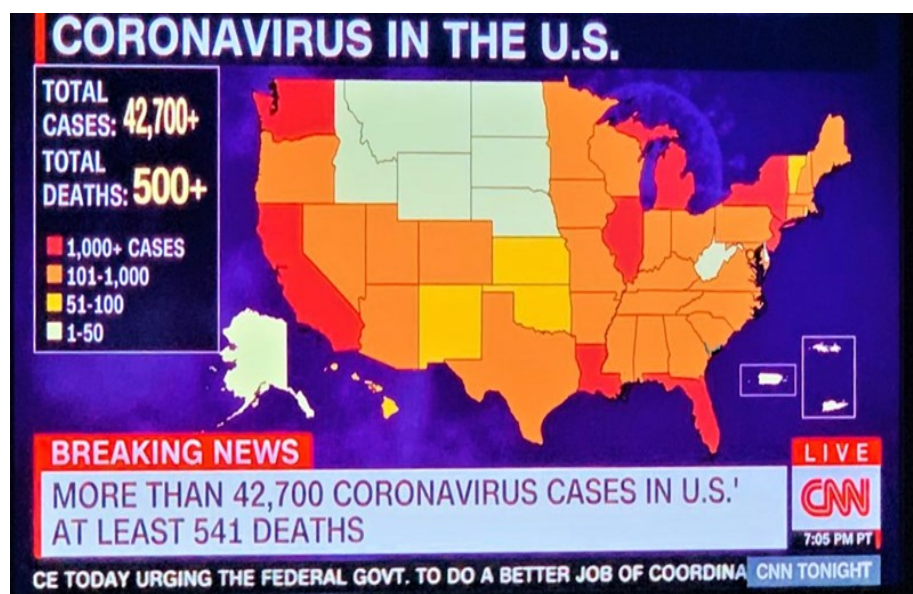


*Manhattan deserta
(foto di Nefertiti Ingalls)*

tutto più tranquillo, ci sono poche persone in giro. Tuttavia, i servizi pubblici sono ancora aperti anche se non in molti li prendono, solo chi va al lavoro. Nessuno però indossa le protezioni; il governo federale non ci sta aiutando, solo quello locale, quindi i dottori e le farmacie non dispongono di mascherine o simili. Adesso c'è in corso una lotta tra Stati per accaparrarsi e il prezzo di questi beni è salito alle stelle. Questo è un po' preoccupante, soprattutto a New York dove siamo in tanti e non ci sono abbastanza ospedali per tutti”.

Sei spaventata di fronte a ciò che questo virus potrebbe comportare?

“No, anche perché sebbene questo periodo sia triste è riuscito anche a far emergere alcuni problemi che le persone si stavano portando dietro da molto tempo. Qui ci sono persone che sono arrabbiate e preoccupate perché non sanno come faranno a lavorare e portare il cibo a casa, oppure c'è qualcuno che ancora non riesce ad accettare la situazione. Tuttavia, ormai molti sono rassegnati”.



Situazione critica anche negli Stati Uniti (da CNN)

Lucrezia Bolli 41

NON DIMENTICHIAMOCI DI LORO

(o forse non ce ne siamo mai accorti)



Bambino presumibilmente ferito dopo un attacco portato in un luogo più sicuro durante la guerra in Yemen (da ilprimatonazionale.it)

Questa situazione di pandemia globale coglie chiunque di sorpresa: viaggi cancellati, routine stravolte, claustrofobie ritrovate e l'incredibile bisogno di fare la spesa ogni cinque minuti. Fa ridere che nelle famiglie solitamente si litiga per chi debba assumersi l'onere di portare fuori il cane o a chi tocchi andare a buttare la pattumiera, mentre adesso si lotta perché tutti vogliono uscire a prendere quei dieci minuti d'aria che ci vengono concessi nella nostra prigionia forzata. È così che ci si rende conto di quanto tutto sia dato per scontato: **piccole azioni, che spesso danno fastidio, diventano la nostra libertà più grande, da difendere.**

Sembra di vivere in un film apocalittico: il governo vieta di uscire, di ritrovarsi, di acquistare ciò che non è strettamente necessario. Eppure **siamo fortunatissimi a vivere questa situazione come un avvenimento del tutto straordinario.** Esistono infatti persone nel mondo che con questo film

dell'orrore convivono tutti i giorni da anni e anni, molti da quando sono nati. Si tratta di coloro che vivono in guerra, in un costante pericolo che mette a repentaglio la vita di tutti loro, senza alcuna distinzione: la loro unica sfortuna è di essere nati nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Ecco un elenco di alcune guerre ancora in corso nel mondo:

- **Guerra civile in Siria:** inizia il 15 marzo 2011 con alcune rivolte locali della primavera araba. In poco tempo queste ribellioni si espandono a livello nazionale e nel 2012 viene dichiarata ufficialmente guerra civile. Fino ad oggi conta **384.000 morti**.
- **Guerra civile dello Yemen:** inizia ufficialmente il 19 marzo 2015. Nel settembre dell'anno precedente gli *Huthi*, un gruppo armato sciita zaydita, occupavano la capitale Sana'a e a gennaio

2015 costringevano il presidente Hadi alle dimissioni. Dopo diverse tregue e intromissioni di altre potenze (come gli Stati Uniti), la guerra è ancora in corso, al momento in una situazione di stallo, e conta **250.000 morti** totali.

- **Conflitto turco-curdo:** questo complicato conflitto armato inizia nel lontano 27 novembre 1978, con la fondazione del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (il PKK). Da allora la guerra continua fra il PKK e il governo turco; più volte viene dichiarato e altrettante volte violato il cessate il fuoco, l'ultimo dei quali nel 2015. Ad oggi il conteggio delle vittime non è certo; mediando i dati di alcune fonti si contano **51.000 morti**, ma i risultati sono decisamente incompleti poiché non si tiene conto di un gran numero di vittime su cui si hanno pochissime informazioni.
- **Guerra civile in Somalia:** ha ufficialmente inizio il 26 gennaio 1991. In realtà un clima di tensione si respira già da parecchi anni prima, con numerose rivolte e golpe contro il presidente Siad Barre. Ufficialmente la guerra si conclude nel 2012 con l'approvazione di una Costituzione ufficiale e l'elezione del presidente Mohamud; tuttavia numerosi attacchi terroristici devastano la Somalia ancora oggi. Fino al 2012 si contano circa **500.000 morti**.
- **Guerra civile in Libia:** la seconda guerra civile libica scoppia come conflitto fra il governo

ufficialmente in carica e un'altra coalizione governativa con sede a TrIpoli, tramite l'operazione *Dignità* del generale Haftar il 16 maggio 2014. Il numero dei morti ammonta a **8200** a fine 2016.

- **Guerra del Donbass:** il conflitto ha inizio il 6 aprile 2014 quando alcuni rivoltosi separatisti si impadroniscono di alcuni palazzi governativi dell'Ucraina orientale, chiedendo un referendum per l'indipendenza che avrà esito positivo. Da qui in poi si succedono una serie di scontri e recriminazioni fra Russia e Ucraina che ancora oggi non sembrano voler cessare. A fine 2018 si contano **13.000 morti**, fra cui molti civili.

Questa lista, assolutamente non completa (che spero possa essere d'aiuto per poi approfondire tali questioni), serve per dare un quadro generale della situazione nel mondo dando particolare attenzione alle vittime. In Yemen per esem-

pio, come racconta al *Fatto Quotidiano* una donna fuggita dalla guerra, la situazione è tragica: nel paese più povero del mondo è ben l'80% della popolazione, cioè 24 milioni di persone, ad avere urgente bisogno d'aiuto. **Circa il 50% degli ospedali è malfunzionante;** a causa di questa mancanza, malati molto gravi e infetti di colera, un'epidemia che dal 2017 miete centinaia di vittime, non possono curarsi e sono destinati a una morte infame. Senza contare le fasce della popolazione generalmente in pericolo come i neonati, gli anziani e le donne incinta. E chi riesce a scappare è malamente accettato (e spesso rigettato) dalla popolazione del Paese in cui arriva, come se chi sta bene si meritasse di vivere nei propri privilegi e chi ha avuto la terribile sfortuna di nascere in una delle situazioni sopracitate no.

Dunque, sebbene sia un problema assolutamente da non sottovalutare (pensando soprattutto a chi non ha modo di stare accanto ai propri cari malati e alle vittime di violenze domestiche), paragonare il coro-

navirus a una guerra è a mio parere eccessivo e irrispettoso. In televisione, in famiglia, sui social soprattutto non è affatto raro sentire persone che se ne infischiano delle regole imposte dal governo italiano e vanno in giro perché "vivere barricati in casa neanche fossimo in guerra" è insostenibile e ingiusto. Da noi fortunatamente gli ospedali funzionano, i supermercati pure, le farmacie e tutti gli altri servizi indispensabili anche; per una volta non lamentiamoci di quello che abbiamo e che, da un giorno all'altro, potrebbe esserci portato via. Se non lo facciamo per tutte quelle vittime, facciamolo per noi. **Perché domani potremmo trovarci al loro posto, e la nuova pandemia ci ha solo dato un assaggio minimo di cosa sia vivere davvero in guerra.**

Lorenzo Sfirra 11



Alloggio sventrato da un razzo dei separatisti durante la guerra del Donbass in Ucraina (da nikonschool.it)

SI FERMANO ANCHE GLI SPORT

In questi giorni di incertezza, da un po' di tempo, si sono fermate le competizioni sportive in giro per il mondo. Negli Stati Uniti l'11 Marzo si è fermata l'NBA e successivamente anche la MLS, il principale campionato di calcio degli Stati Uniti. La Formula 1 ha annullato il Gran Premio d'Australia e ha rimandato l'inizio della stagione a giugno, data che potrebbe ulteriormente cambiare a causa del rapido evolversi dell'emergenza sanitaria. Ha colpito particolarmente la cancellazione definitiva del Gran Premio di Monaco, che non saltava un campionato di Formula 1 dal 1955.

Per quanto riguarda il calcio, i principali campionati europei sono stati sospesi o rinviati e con loro molte coppe nazionali.

In Italia la situazione della Serie A ha creato molte polemiche, in particolare per la partita Juventus-Inter, prima rinviata e poi giocata a porte chiuse. Il derby d'Italia si sarebbe dovuto giocare proprio nei giorni in cui è iniziata l'emergenza, ma molti credevano che la situazione non fosse ancora grave al punto da dover rimandare la partita. Molti hanno accusato la Lega di falsare la lotta scudetto favorendo la Juventus. Negli ultimi giorni alcuni giocatori di squadre italiane sono stati contagiati dal virus e ci si chiede se, sospendendo quella partita, si sarebbero potuti evitare alcuni contagi.

Una questione ancora aperta è sicuramente l'assegnazione dello scudetto, così come le promozioni dalla Serie B, le retrocessioni dalla Serie A e le qualificazioni alle coppe europee. Il presidente della FIGC Gravina ha esposto alle Leghe tre proposte: il mantenimento della classifica attuale come definitiva, la non assegnazione del titolo o lo svolgimento di *play-off* per il primo

posto e le coppe europee tra le prime squadre in classifica e *play-out* per le retrocessioni in Serie B tra le quelle in fondo. Ciascuna opzione ha degli aspetti negativi e sarebbe soggetta a critiche. La soluzione che mi auguro è quella che prevede i *play-off*, poiché porterebbe numerosi big match e riaprirebbe la lotta per lo scudetto, che quest'anno ha fatto sognare molte tifoserie. Diverse critiche sono state lanciate contro la UEFA, che fino a poco tempo fa era in alto mare sia per quanto riguarda le competizioni per club (Champions League e Europa League) sia per quanto riguarda i tanto attesi Europei 2020. Le prime sono state rinviate, dopo avere tentato, piuttosto ingenuamente, di giocare a porte chiuse, ottenendo ben pochi risultati sia per i giocatori sia per i tifosi, che si

sono riuniti ugualmente fuori dagli stadi a Parigi e Valencia. Gli Europei itineranti invece sono stati spostati al 2021.

Nei giorni scorsi è stata presa una decisione anche sulle Olimpiadi di Tokyo 2020. La questione era rimasta aperta a lungo, ma alla fine le autorità giapponesi e il Comitato Olimpico Internazionale hanno deciso di rinviare i giochi al 2021. A parere di molti questa è la decisione migliore per salvaguardare la salute degli sportivi, dei loro staff, dei tifosi e di tutti i giapponesi. Purtroppo gli sport sono stati sospesi a tutti i livelli, e quindi non si potranno tenere nemmeno le competizioni giovanili. Ecco un'intervista a Sofia Modanesi, che pratica ginnastica artistica a livello agonistico alla Pro Patria a Milano.



Il simbolo ufficiale delle Olimpiadi Tokyo 2020



Partita Juventus-Inter a porte chiuse (foto presa da ilpost)

Quando è stata chiusa la tua società?

“Praticamente subito dopo l’annuncio dell’arrivo del Coronavirus in Italia, la settimana dopo Carnevale”.

In questo periodo erano previste delle competizioni che sono state poi annullate?

“Sì, il fine settimana appena passato e l’8 marzo io e la mia squadra dovevamo andare a gareggiare. Le competizioni verranno probabilmente recuperate a maggio, se fosse così ne avremmo molte in un solo mese, oppure addirittura a giugno o luglio. Tuttavia, visto che dovremmo rimanere a casa per chissà quanto, non avremo tanto tempo per allenarci tutte insieme quindi è possibile che qualche gara venga completamente cancellata”.

La vostra allenatrice ha dato qualcosa da fare a casa per tenervi in movimento?

“Sì, all’inizio ci ha detto soltanto di continuare a fare il solito, non un allenamento particolare. Dopo però, quando la situazione si è aggra-

vata, ci ha mandato un elenco completo di esercizi con anche potenziamento e simili. Negli ultimi giorni ha anche proposto attività alternative come delle sfide con attività più difficili, dove bisogna poi comunicare il proprio risultato migliore; avendo più tempo libero riusciamo a dedicarci ad esercizi diversi dal solito”.

“La mia società non ha ancora comunicato quando potrebbe riaprire ma io spero il più presto possibile perché sebbene sia possibile allenarsi a casa è totalmente differente rispetto al farlo in palestra con le mie compagne e non ti dà le stesse soddisfazioni. Lo sport, sia che lo pratichiamo sia che lo guardiamo, ci aiuta a stare meglio. Purtroppo in questo periodo faticiamo a praticarlo, dal momento che i centri sportivi sono chiusi e le nostre case non riescono a sostituirli pienamente. Nonostante questo, il web è pieno di soluzioni interessanti adottate dagli amanti dello sport per rimanere in allenamento senza uscire dal proprio salotto. Anche molti professori di educazione fisica del nostro liceo stanno

consigliando alcuni esercizi domestici. Rinunciare allo sport è un grande sacrificio, tuttavia la situazione di emergenza richiede che ognuno faccia la sua parte, perché la salute è la cosa più importante. Ora dobbiamo impegnarci affinché l'emergenza finisca al più presto, così da poter poi tornare a praticare e guardare gli sport che amiamo.



Uno dei tanti stadi ormai vuoti (da sportmediaset.mediaset.it)

*Jacopo Costa 1H
Lucrezia Bolli 4I*

RAFFAELLO RACCONTA RAFFAELLO

Quest'anno le Scuderie del Quirinale di Roma ospitano una delle più importanti mostre mai organizzate in onore del grande e geniale Raffaello. In caso abbiate dubbi, mi riferisco al pittore del Rinascimento. Ricorre infatti il cinquecentesimo anniversario della sua morte. Sfortunatamente, l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo non consente una spensierata gita al museo, ma la cultura e l'arte non si fermano: la mostra è visitabile online! Dunque, nel seguente articolo, mi impegno a fornire un rapido tutorial su come vedere la mostra, a ricapitolare brevemente la vita di Raffaello per facilitare la visita e a segnalare alcuni quadri meritevoli di speciale attenzione.

“Raffaello 1520-1483” è, come si intuisce facilmente dall'ordine delle date, una mostra in cui le tappe fondamentali della carriera di Raffaello vengono percorse a ritroso: si parte dalla morte, per poi affrontare il periodo di massimo splendore sotto Papa Leone X ed arrivare infine ai primi approcci di Raffaello con la pittura. Oltre 100 opere dell'artista e ulteriori 100 lavori di contemporanei sono arrivati da tutto il mondo per animare questa eccezionale esposizione romana. Purtroppo i battenti delle Scuderie del Quirinale sono stati costretti a chiudere, come disposto dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 Marzo, dopo soli tre giorni di apertura. Con l'ausilio della tecnologia, però, si possono fare infinite cose: frequentare la scuola, come abbiamo ben appreso, e visitare i musei. Le Scuderie hanno



Ritratto Leone X (1518), sala 2

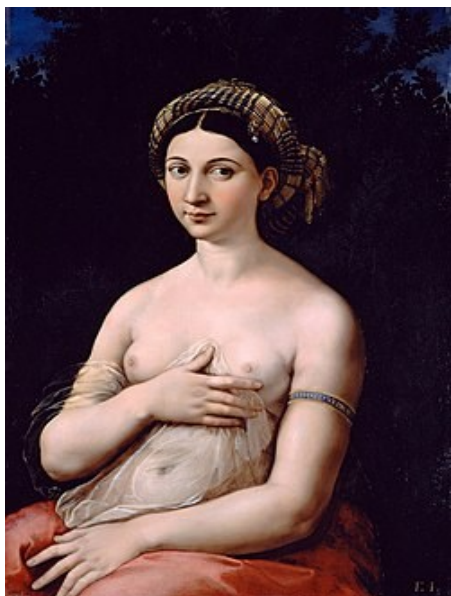
sfruttato il loro canale YouTube per proporre una visita commentata della mostra. Il video è breve (dura all'incirca 12 minuti) e molto ben fatto. Eccovi il link in caso vogliate dare un'occhiata:

<https://youtu.be/F3JDrfGfGuk>

Il percorso a ritroso è sicuramente un'idea molto originale ma, a mio avviso, può generare confusione per “Raffaellologi” alle prime armi. Per orientarsi, è bene ricordare che Raffaello Sanzio nacque ad Urbino nel 1483. Il ducato di Urbino era governato da Guidobaldo da Montefeltro che, con la moglie Elisabetta Gonzaga, fece della sua corte un cenacolo di artisti, tra i quali Raffaello iniziò a compiere i primi passi. Negli anni successivi, Sanzio operò a Città di Castello, Perugia, Siena e Firenze, e fu proprio nel capoluogo fiorentino che poté ammirare le opere di Leonardo e Michelangelo, più anziani di lui rispettivamente di 30 e 8 anni. Nel frattempo, a Roma, Giuliano della Rovere, ossia papa Giulio II, era succeduto nel 1503 a papa Pio III, in carica solo per un mese dopo il lungo pontificato di Alessandro VI Borgia. Giulio II aveva radunato alla sua corte i più grandi artisti



Autoritratto del giovane Raffaello (1504-1506), sala 10



La Fornarina (1518-1519), sala 6

dell'epoca, per rilanciare l'Urbe come centro culturale e artistico d'Italia. Tra gli artisti vi erano Michelangelo e Donato Bramante, che raccomandò Raffaello al Papa. Quelli di Roma (1508-1520) furono gli anni d'oro della carriera dell'artista: con Papa Giulio II prima e Papa Leone X (Giovanni de' Medici) poi come "sponsor", la fama di Raffaello si diffuse in tutta Europa e l'Urbinate realizzò opere imperiture commissionate dai papi, come le Stanze Vaticane, ma anche da privati (la Farnesina per Agostino Chigi, Villa Madama per Giulio de' Medici, futuro papa Clemente VII). Raffaello non si sposò mai, ma ebbe la fama di essere un vero e proprio "tombeur de femmes". Tuttavia, fu stabilmente fidanzato con una fanciulla della Roma bene, Maria, nipote del primo cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena. Le tombe dei due sono affiancate nel Pantheon e su entrambe vi è un'epigrafe redatta da Pietro Bembo. Raffaello morì improvvisamente a 37 anni nella notte tra il 6 e il 7 Aprile 1520. La mostra comincia proprio dal celebre epitaffio del Bembo: "Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci, rerum magna parens et moriente mori" ("Qui giace Raffaello: da lui, quando visse, la natura temette

d'essere vinta, ora che egli è morto, teme di morire"). Seguono, nella seconda sala, alcuni tra i famosissimi ritratti eseguiti ai tempi della massima fama: ecco l'imponente Leone X in veste di velluto rosso bordato di pelliccia con due cardinali, arrivato dagli Uffizi; poi l'umanista e amico fraterno Baldassarre Castiglione, dagli occhi azzurri e penetranti, l'autore de "Il Cortegiano", arrivato dal Louvre; infine, sempre dal Louvre, il celebre "Autoritratto con amico", nel quale l'artista, con la barba di moda a quei tempi, scruta lo spettatore, appoggiando amichevolmente il braccio sulla spalla del suo amico.

Andando avanti nella mostra e indietro nel tempo, arriviamo alla sala 6, dominata dalla celeberrima Fornarina. Semicoperta da un velo trasparente, giovane e sensuale, la donna rappresenta un ideale di grazia femminile. Forse a causa del bracciale che reca la firma dell'artista, molti hanno voluto identificare la Fornarina con la figlia di un fornaio amata da Raffaello. Nella sala 8 si può apprezzare il ritratto forse più famoso dell'Urbinate. È quello di papa Giulio II, grande mecenate delle arti, raffigurato dal ventottenne Raffaello seduto sulla sedia, con la lunga barba bianca, la mantella di velluto rosso bordata di ermellini



Ritratto Giulio II (1511), sala 8

no, la figura curva, lo sguardo perso nei propri pensieri. Un altro volto noto cattura l'attenzione nella stessa sala: è quello di Fedra Inghirami, dotto umanista (un uomo a dispetto del nome), ritratto in chiave moderna e realistica, con il celebre particolare dell'occhio destro strabico. Arriviamo alla sala 10 per ammirare la Dama con il Liocorno,



Dama con Liocorno (1505-1506), sala 10

dipinta da un Raffaello poco più che ventenne, rimasto letteralmente folgorato dalla visione della Gioconda in fase di realizzazione nella bottega fiorentina di Leonardo. È una giovane nobildonna riccamente abbigliata, dalla capigliatura bionda e dallo sguardo intenso. Chiude idealmente la mostra l'autoritratto di Raffaello, proveniente dagli Uffizi: l'artista ventunenne si presenta senza barba, vestito di scuro, con i capelli lunghi, il busto in torsione. Dal canale YouTube ci guarda direttamente negli occhi, con quei tratti delicati e giovanili che tutti noi portiamo nel cuore.

Raffaello Sardo 5H

RACCONTI DI GUERRA

In Fuga

RIASSUNTO DELLE PUNTATE
PRECEDENTI

Stalingrado; Gennaio 1943.

Rapporto della missione esplorativa n° 87

Il soldato semplice della Wehrmacht è stato mandato in avanscoperta alla ricerca di viveri; è stato avvistato mentre entrava all'interno dell'edificio, segnalato in precedenza come obiettivo primario. Le sentinelle riferiscono che in seguito l'uomo sia stato visto di ritorno verso l'accampamento, ma che sia stato colpito da un proiettile d'artiglieria. Non sono state trovate tracce del suo cadavere, ma testimoni dicono che qualcuno abbia portato via il suo corpo. Il soggetto è stato ufficialmente dichiarato come disperso.

Sergente Fernand; 6ª armata, 8ª divisione, 113° battaglione

Prudentov; Maggio 1943.

Rapporto evasione

Alle ore 2:30, sei soggetti sono riusciti ad evadere dal campo di prigionia di Prudentov, saltando su un treno merci diretto verso il fronte. Durante la fuga siamo riusciti a individuare i fuggitivi e ad aprire il fuoco verso di loro. Le sentinelle affermano di essere riuscite a colpire almeno uno dei prigionieri prima che salisse sul treno. In seguito all'accaduto abbiamo cercato di comunicare con il macchinista del treno senza risultati. I detenuti sono attualmente ricercati.

Capitano Andrej Ivanovič; 14ª armata; 3ª divisione; 43° battaglione.

La mia faccia era accarezzata dal vento. Il sole mi riscaldava il viso. L'aria era tiepida. Aprii gli occhi. Io e i miei compagni eravamo imbrattati di sangue. Ero l'unico ad essere stato colpito durante la nostra fuga. Il proiettile si era infilato nell'addome, ma per fortuna non aveva leso organi vitali. Estrassero la pallottola con un chiodo. Erano riusciti a fermare l'emorragia con i vestiti. Ma c'era ancora il rischio che la ferita si infettasse. Dovevamo trovare delle medicine. Avevamo già setacciato il vagone merci alla ricerca di medicine ed armi. Niente. Non trovammo neanche una guardia a presidiare il treno, evidentemente erano tutte impegnate al fronte. Decidemmo che saremmo scesi al prossimo villaggio che avremmo incontrato. Verso sera il treno si fermò in una cittadina che sembrava piuttosto tranquilla. Ci caricammo in spalla quante più provviste possibili. Per camminare mi dovetti appoggiare ai miei compagni. Ci dirigemmo di corsa verso la baracca più vicina ai binari, grazie a Dio la porta era aperta. Una volta entrati ci accorgemmo che era un pollaio. Poco male, almeno la notte ci saremmo tenuti al caldo. Aspettammo con il cuore in gola la partenza del treno. Per circa trenta minuti restammo fermi. Io passai quei momenti di ansia cercando di allontanare gli uccellacci dalle bende insanguinate. Quando finalmente sentimmo il fischio del treno che si apprestava a partire, tirammo un sospiro di sollievo. Finalmente ci preparammo per dormire. Quella notte fu tranquilla. Nessun rumore. Nessuno sparo. Nessuna preoccupazione. Il mattino seguente non lo fu altrettanto. Fui svegliato da urla e calci. Non feci neanche in tempo ad

aprire gli occhi che ricevetti un colpo sulla tempia. Svenni. Al mio risveglio vidi un vecchio omone, con una grossa barba bianca. Borbottava in cirillico. E aveva vicino un vecchio fucile. In mezzo a quel brontolio incomprensibile, riconoscetti le parole "esercito" e "nemico". Io e i miei commilitoni eravamo legati a delle sedie. Anche Giacomo era sveglio. Mi fece cenno di avvicinarmi. Aveva in mano un tagliacarte. Cominciò a tagliare la corda. Pensavo con il cuore in gola a cosa avrei fatto dopo. Sapevo cosa avrei dovuto fare, ma la mia testa cercava di pensare a un'altra soluzione. Finalmente le corde si spezzarono. Corsi verso il russo. Lui si girò di scatto, cercò di prendere il fucile. Allungai la mano per fermarlo. Strattonavamo l'arma con forza. Sentivo grosse fitte all'addome, ma continuai a lottare. Alla fine il vecchio lasciò la presa. Mi ritrovai con il fucile in mano. Un boato squarciò l'aria intorno a me. Il nostro sequestratore cadde a terra in una pozza di sangue. Rimasì lì fermo per un po'. Poi mi girai verso i miei compagni che nel mentre si erano svegliati. Erano lì a bocca aperta. Una volta slegati uscimmo. Caricammo tutto il cibo, i vestiti e il fucile su un carretto legato a un asino. Partimmo verso est. Verso il fronte.

"Il soldato prega più di tutti gli altri per la pace, perché è lui che deve patire e portare le ferite e le cicatrici più profonde della guerra."

-Douglas MacArthur

Roberto Gaziano 11

OROSCOPO

La vita va male?

Sarà così anche fino alla prossima uscita del Carpe Diem!

ARIETE

La tua cocciutaggine non contribuisce all'equilibrio familiare: ti consigliamo di prendere scorte di cibo e di farti un giro dell'isolato. Ti accorgerai che si stava meglio sdraiati sul divano, tornerai a casa e guarderai ore e ore di Netflix. Tormentare tuo fratello mentre gioca alla play non è mai una soluzione.

BILANCIA

È da ormai qualche giorno che ti stai domandando se sia meglio cacciare tutti i parenti fuori casa o scappare. L'unica tua consolazione è la musica, che sembra l'unica cosa in grado di capirti.

GEMELLI

La tua esistenza è racchiusa nel telefono: passi ore ad ascoltare musica e a guardare video su tik tok. Vivi contemporaneamente in due mondi: le lezioni online e le chat coi tuoi compagni. Esatto... ti abbiamo scoperto, sappiamo che in realtà mentre i professori fanno le lezioni virtuali, con la scusa della connessione, ti diverti e non ascolti assolutamente nulla... sei astuto!

LEONE

Mai come in questo periodo ti sei sentito in gabbia. Le stelle prevedono che troverai la voglia di mangiare persa negli ultimi mesi, ma in fondo la scorta di barattoli di nutella (in cui annegare lo studio arretrato) non fa mai male a nessuno.

CAPRICORNO

In questo periodo la sola cosa che conta per te sono le serie tv, e 5 ore al giorno spese per guardarle sono un ottimo investimento. La scuola online sta dando le prime soddisfazioni e non ti manca così tanto la vita normale.

PESCI

Stai letteralmente impazzendo, non ne puoi più di stare chiuso in camera a guardare il computer. Tutto quello di cui hai bisogno è un po' di aria fresca, ma tranquillo: un buon libro può sicuramente schiarirti le idee.

TORO

Ultimamente non sei così forte quanto credevi... probabilmente sono quei tre chili che hai preso dall'inizio della quarantena. La tua salvezza è la certezza di avere il frigorifero sempre pieno, dalla scorta di due settimane fa. Nel complesso sei felice, infatti, alle 6 del pomeriggio, ti affacci sul balcone cantando "azzurro il pomeriggio è troppo azzurro e lungo...".

VERGINE

Il tuo unico outfit è il pigiama e la tua certezza la telecamera del computer spenta. Probabilmente diventerai una fashion blogger, perché il tuo stile di vita è fonte di ispirazione. Se non rispondi al telefono stai dormendo, mangiando, o sei in diretta.

CANCRO

Ma rilassati un pochino! In fondo se il tuo grande amore non risponde ai tuoi messaggi ed è online, probabilmente sta cercando istericamente sul libro le risposte da suggerire ai compagni durante l'interrogazione di inglese. Prevedo un periodo intenso, pieno di difficoltà, ma in qualche modo, come sempre, te la caverai.

SCORPIONE

Tutto sembra andare a rotoli, e le relazioni costruite con molta fatica si stanno sgretolando lentamente. Non preoccuparti! Ce la puoi fare! Ci sono persone che tengono a te più di quanto tu creda.

SAGITTARIO

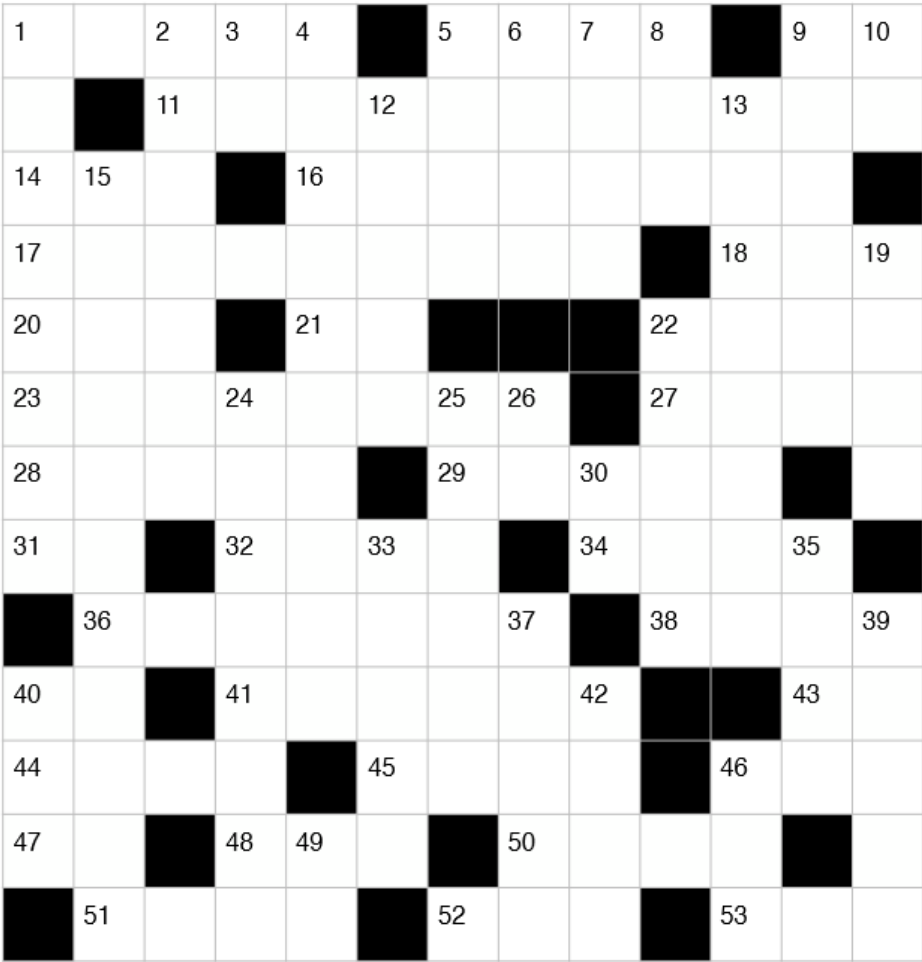
Mangiare, dormire, questi sono i naturali bisogni primari e tu ti accontenti di questo. La tua vita sociale, pressoché inesistente, si è completamente azzerata, ma hai ritrovato un amico che credevi ormai perso.

ACQUARIO

La tua recente delusione in amore ti ha lasciato triste e deluso, ma come al solito puoi contare sui tuoi amici. In questo periodo stai apprezzando più che mai le grandi scorte di cibo accumulate nella dispensa, anche se sono già finiti i 6 pacchi di biscotti che sarebbero dovuti durare per un bel po' di tempo.

Sara Colombo 4E
Alice Grilli 4E

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI:

- 1) I re di Roma
- 5) Divinità romana insieme ai penati
- 9) ... Pacino
- 11) Chi si prende in giro da solo
- 14) Canale a tema musicale
- 16) Le trovi nella galleria
- 17) Discorso introduttivo
- 18) All'inizio della Florida
- 20) Sentire in spagnolo
- 21) Sigla provinciale di Oristano
- 22) Artificial Intelligence and Intelligent Systems
- 23) Manga del 2000 di Akira Toriyama
- 27) Istituto Nazionale Assistenza Sociale
- 28) Re di Argo trasformato in fiume da Zeus
- 29) Ind. Pres. 2° pers. sing. di

Imitare

- 31) Fiume dell'Inghilterra meridionale
- 32) Il più antico sindacato italiano
- 34) Diverbio, discussione
- 36) Suona l'oboe
- 38) Modello auto Toyota
- 40) Tallio
- 41) Mattone senza la quarta
- 43) Abbreviazione di esempio 44) Pochi esemplari
- 45) I giornali ricevono le notizie tramite essa
- 46) Presto francese
- 47) Augmented Reality
- 48) Alla fine di frasi famose
- 50) ..., ista, istud
- 51) Protagonista di Frozen
- 52) all'inizio della famosa marca di occhiali
- 53) Pseudonimo di Achinoam Nini

VERTICALI:

- 1) Banchetto romano o greco adibito alla discussione
- 2) Stanza interrata delle villette
- 3) Pronome seconda persona singolare
- 4) Scienza che studia l'origine delle parole
- 5) Viene prodotto dal Nilo
- 6) Lago salato tra l'Uzbekistan e il Kazakistan
- 7) Tipo di morte di Giovanna D'arco
- 8) Ente pubblico per l'elettricità
- 9) Frazione di Roma del X municipio
- 10) Lodi
- 12) La perde Peter Pan
- 13) Servizio video streaming online edito da Mediaset
- 15) Lo è il Flatiron Building
- 19) Noi ne abbiamo 206
- 22) Raccolta elegie di Callimaco
- 24) La rivale della Marvel
- 25) Il Santos calciatore del Brasile
- 26) I direct di Instagram
- 30) Ti salva durante le versione di latino
- 33) Lo consulti quando hai bisogno di statistiche
- 35) Il padre di Teseo
- 37) La provi prima di una verifica 3
- 9) Il lido della canzone di J-ax
- 40) Tranquillo nello slang milanese
- 42) facile all'inglese
- 46) Il famoso Ben cartone animato
- 49) Tipo di supernova

Di Sara Zoco 11

BACHECA

Arte

Grazie all'iniziativa di diversi musei in tutto il mondo è possibile ammirare i più famosi capolavori sdraiati sul proprio divano in pigiama.

Vi proponiamo alcuni dei più noti:

Prado:

<https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-works>

Louvre:

<https://www.louvre.fr/en/visites-en-ligne>

Museo Archeologico di Atene:

<https://www.namuseum.gr/en/collections/>

Metropolitan Museum:

<https://artsandculture.google.com/explore>

British Museum:

<https://www.britishmuseum.org/collection>

Musei Vaticani:

<http://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/catalogo-online.html>

Pinacoteca di Brera:

<https://pinacotecabrera.org/>

Sport

Non poter uscire non significa dover rinunciare allo sport, anzi: molte applicazioni e personal trainer propongono allenamenti pensati proprio per essere svolti in casa. Bottiglie d'acqua come pesi, dizionari come step, le possiamo provare tutte.

Per chi vuole sudare molto e tenersi in forma, la Nike ha lanciato sul mercato un'app gratuita, Nike training club. Se non è proprio questo il vostro interesse e volete qualcosa di più tranquillo per rafforzare i muscoli e rilassare la mente, lo yoga fa per voi. Invece se siete dei veri ginnasti potete seguire gli allenamenti proposti sul canale youtube della Federazione Ginnastica d'Italia. Quindi poche storie, non avete scuse per poltrire sul divano!



CARPE MONITUM

Ciapa il consiglio



"La fattoria degli animali"
di George Orwell
(da [amazon.it](https://www.amazon.it))



"Operazione sottoveste" di Blake Edwards
(da [primevideo.com](https://www.primevideo.com))



"Freud" di Marvin Kren
(da *altadefinizione*)

CARPE DIEM

LA REDAZIONE

CAPOREDATTRICI

Rossella Ferrara _____ **3B**
rossella.ferrara@liceoberchet.edu.it
Asia Penati _____ **3B**
asia.penati@liceoberchet.edu.it

REDATTORI

Raffaello Sardo (vice caporedattore) _____ **5H**
Giorgia Milione (segretaria) _____ **4B**
Lucrezia Bolli _____ **4I**
Emma Bondesan _____ **1I**
Elena Bortolotto _____ **5C**
Lorenzo Cerra _____ **4B**
Sara Colombo _____ **4E**
Jacopo Costa _____ **1H**
Alessia Cuomo _____ **4E**
Federico Di Maio _____ **3B**
Roberto Gaziano _____ **1I**
Alice Grilli _____ **4E**
Gianluca Ierardi _____ **1I**
Jean Claude Mariani _____ **2B**
Lorenzo Sfirra _____ **1I**
Demetra Sovani _____ **5C**
Elettra Sovani _____ **3C**
Emanuele Veggo _____ **4B**
Sara Zoco _____ **1I**

Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano